

Ciao Maschio!

Partiamo dal titolo, aperta e inevitabile citazione del film diretto da Marco Ferreri del 1978, vincitore del *Grand Prix Speciale della Giuria* al 31° Festival di Cannes. Un film sulla crisi dell'uomo contemporaneo, elaborato per scene costruite nella ciclica sequenza di quadri-situazione che abbiamo voluto ricontestualizzare nella presente mostra per concettuali sequenze/sezioni tematico/rappresentative. Ad iniziare da "Il Volto del potere", fra dimensione politica e sistema dell'arte, con un *focus* su "Il Volto del terrore", per ricordare – non dimenticare – la violenza dell'uomo sull'uomo tramite la dittatura e il volto di tre uomini, Hitler, Mussolini e Stalin, da intendere come esemplificazione della violenza maschile nella politica mondiale. E ancora: "Identità Maschile", con particolare riguardo ai temi della famiglia, dell'eroismo/antierismo e dell'edonismo; "Culto del corpo ed Etica dello sport", tema di pressante attualità, terminando con una voce rappresentativa "altra" dell'arte che rappresenta il maschio, quella delle artiste in "Uomini visti da donne".

Dal secondo Ottocento fino al nostro XXI secolo la mostra ci accompagna in un percorso non univoco ma costruito nella possibilità di indicare tanti altri attraversamenti del/sul corpo dell'uomo, anche cogliendovi uno stretto valore semiotico di riscontro della stessa identità maschile nell'evoluzione storica delineata. Uno sguardo dell'arte sulla rappresentazione del corpo del maschio e quindi sulla realtà e identità dell'uomo contemporaneo mediato dalla stessa rappresentazione artistica. Ma prima di tutto «Ciao Maschio» è da intendere per il suo valore di addio, abbandono, superamento di un modo di essere, di pensare e di rappresentare l'uomo, proprio come ha insegnato Ferreri con il suo decadente protagonista maschile, Gérard La Fayette/Gérard Depardieu. Decadenza che diviene anche il cardine della mostra, con l'esaltazione dell'idea e la verifica di un cambiamento, nonostante tutto, del ruolo dell'uomo nella società contemporanea e l'influenza che questo cambiamento ha avuto sulle arti.

La mostra andrà pertanto intesa come verifica della tetragona concezione di "mascolinità", con in luce le problematiche e i contrasti interni a questa stessa, per mezzo della costruzione di una lettura "plurale" della fitta rete dei linguaggi e stili artistici presentati, con l'intento ricercato di produzione di nuovi, alternativi, transiti intermediali e intertestuali che vadano al di là dell'arte stessa per sfociare nella realtà d'oggi. In questo senso l'immaginario mascolino dettato dall'arte diventa uno dei riflessi dei vari, possibili atteggiamenti evolutivi della realtà sociale, con la messa in gioco della rinegoziazione dei ruoli, dell'identità e dei meccanismi del desiderio, con relazioni che a loro volta instaurano ulteriori rapporti e rifrangenze con la cultura visiva mediale contemporanea, strumento di comprensione delle stesse ambiguità dello stereotipo mascolino. Quello stesso che oggi viene definito come "mascolinità tossica" frutto di una cultura e di una società post-patriarcale che da sempre ha descritto le donne come asservite e assertive e il maschio come forte, dominante, quello che comanda, quello che lavora "che non deve chiedere mai". E la "mascolinità tossica" è lo stereotipo appunto della virilità come fattore dominante e di dominio, ma che in parte sta cambiando, si sta modificando, anche nel lento livello legislativo, per un rapporto con il mondo delle donne sempre più complesso che ritroviamo nelle stesse sequenze/concetti messe in atto dalla selezione delle opere in mostra. Da quei corpi di uomini rappresentati, destrutturati e ricomposti dall'operato artistico di altri uomini, alla ricerca delle problematiche dell'uomo nuovo nella società post-patriarcale.

Let's begin with the title, an obvious quote from Marco Ferreri's 1978 film with the same name, which won the Special Jury Prize at the 31st Cannes Film Festival. It's a film about the crisis facing modern man, developed through a cycle of situations which we have re-contextualised in this exhibition through conceptual sequences/thematic and representative sections. Starting with "The Face of Power", straddling the politics and the system of art, with a focus on "The Face of Terror", to remember – not to forget – man's violence against man through dictatorship and the faces of three men, Hitler, Mussolini and Stalin, used as an example of male violence in politics. Also: "Male Identity", with particular emphasis on the topics of family, heroism/anti-heroism, and hedonism; "The Cult of the Body and Sporting Principles", an issue of pressing topicality, finishing with "another" voice in art which represents the male, that of female artists in "Men Seen by Women".

From the second half of the 19th century up to the 21st century, the exhibition takes us on a journey that is not just one voice but is built on the possibility of showing many other passages of/on the male body, and capturing a precise semiotic sense of validation of the male identity over the exhibition's historical timeline. We take a look at the art representing the male body and thus at the reality and identity of modern man conveyed through this artistic representation. But we start with "Ciao Maschio" meant in its sense of goodbye, of abandonment, of overcoming a way of being and of thinking, and of representing man, just as Ferreri taught us through his character Gérard La Fayette (played by Gérard Depardieu), the film's protagonist. A decadence that also becomes the cornerstone of the exhibition, celebrating the idea and verifying that, despite everything, man's role in modern society is changing, and examining the influence that this change has had on the arts.

The exhibition is an examination of the multiple concepts of "masculinity", focusing on its problems and internal contrasts, by constructing a "pluralistic" reading of the impenetrable artistic tones and styles presented, with the intent of producing new, alternative, intermedial and intertextual passages that go beyond the art and into today's reality. In this sense, the imaginary masculinity set out in art becomes one of reflections on the multitude of potential evolutionary attitudes of social reality, of renegotiating the roles, identity and mechanisms of desire, with relationships which in turn establish further relationships and refractions with contemporary media and visual culture; a tool used to understand the ambiguities of the masculine stereotype. A stereotype that is today defined as "toxic masculinity", the result of a post-patriarchal culture and society that has always described women as subjugate and assertive and men as strong, dominant, someone who commands, someone who works but doesn't "have to try too hard". And "toxic masculinity" is the stereotype of virility as a dominating factor and of domination, but one which is changing, is modifying – even at the slow pace of the legislature – establishing a relationship with a female world that is increasingly complex, a relationship that can be found in the sequences/concepts put into effect by the exhibition's selections. From the male bodies represented, deconstructed and recomposed by the creative work of other men, to the search for the problems of modern man in a post-patriarchal society.